LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Otto arresti per le bombe di Roma, alzato il velo sulla campagna di guerra di Cosa Nostra

Riina ordinò: colpite giornali e Chiesa

Il nemico numero uno era Costanzo
L'esplosivo nascosto in un magazzino

ROMA. Furono proprio i mafiosi, il vertice di Cosa Nostra, ad occuparsi della fase operativa della «campagna d'estate» 1993. L bombe di via Fauro contro Maurizio Costanzo, piazza San Giovanni, San Giorgio al Velabro: per intimidire lo Stato, la stampa e persino la Chiesa - «colpevole» di aver cambiato linea, condannando apertamente l'operato della mafia - si mobilitano gli uomini d'onore venuti dalla Sicilia. Si tratta di «soldati» e capi, latitanti che hanno ricevuto l'appoggio logistico da esponenti della criminalità locale. Scatta il piano: la strategia terroristica di Totò Riina prevede di colpire obiettivi emblematici del fronte dell'opposizione a Cosa Nostra, sia all'interno dell'apparato governativo che della società civile.

Basandosi su queste convinzioni, e - naturalmente - sui risultati di sforzi investigativi durati esattamente un anno, la Procura della Repubblica di Roma ha chiesto e ottenuto l'emissione di otto ordini di custodia cautelare nei confronti di altrettanti criminali ritenuti esecutori materiali e mandanti degli attentati dinamitardi dell'estate '93. Quello di Roma, è il primo degli uffici giudiziari impegnati nelle inchieste sulle stragi (gli altri sono Firenze, Milano, Palermo e Caltanissetta) ad essere arrivato alla fase dei provvedimenti. L'iniziativa dei magistrati romani è il frutto di una lunga fase di coordinamento coi colleghi delle altre città conclusa con la decisione di operare autonomamente, cioè senza «accentrare» le varie inchieste nelle mani di una sola procura.

Degli otto ordini di custodia, firmati dal giudice per le indagini preliminari Roberto Macchia, quattro sono stati notificati a persone che si trovavano già in carcere per altri reati. Tra questi: i fratelli Giuseppe e Filippo Graviano e il «padrino», Salvatore Riina, considerato il mandante principale. Tra i mandanti c'è anche il nome di Bernardo Provenzano, latitante, che sarebbe stato strettamente coadiuvato da Leoluca Bagarella, anch'egli ricercato, cognato di Riina e quindi di stretta osservanza «corleonese». Poi ci sono i «locali», quelli della malavita romana che si «misero a disposizione» della mafia: Aldo Fabbretti, conosciuto alla polizia, e Antonio Scarano, entrambi indicati come il supporto logistico che prese in custodia l'esplosivo, sempre lo stesso T4 (anche per gli attentati di Milano e Firenze), e tutto il necessario per preparare le autobombe assassine.

Cosa hanno potuto accertare gli investigatori del Ros, della Dia e del Servizio centrale operativo della polizia? Sembra siano riusciti a provare - grazie soprattutto alle preziosissime testimonianze di semplici cittadini - la presenza sui luoghi degli attentati di alcuni degli indiziati. Ma su questo terreno bisogna essere molto cauti per non vanificare il lavoro degli investigatori e, soprattutto, per non mettere a repentaglio l'incolumità dei testi, la cui identità - ha detto il procuratore di Roma - dovrà rimanere segreta. E' stato anche individuato il posto dove l'esplosivo è stato «parcheggiato» per lungo tempo, in attesa che scattasse l'ora X: si tratta di un deposito di via Ostiense, vicino ad un appartamento (adesso disabitato) e ad una palazzina. Gli investigatori dello Sco hanno potuto accertare che il «guardiano» di questa *Santabarbara*, preoccupato per l'eccessiva calura dell'inizio estivo romano, ogni tanto innaffiava il cumulo di terriccio che nascondeva il T4.

Un'immagine dell'attentato dinamitardo di via Fauro. Nel mirino c'era Maurizio Costanzo

Perché le bombe? E' stato detto tante volte: Maurizio Costanzo aveva gioito troppo della cattura di Riina. Tanto da provocare il risentimento - raccontano due pentiti - di Bagarella e Provenzano i quali, vedendo il giornalista in tv, dissero: «Questo ci ha rotto i coglioni. Bisogna dargli una lezione». Le altre «necessità» di Cosa Nostra erano: far pressione per abolire il carcere duro e le confische dei beni e «ricordare» al Papa che ai boss non era piaciuto il discorso di Agrigento, quando, parlando nella Valle dei Templi, Giovanni Paolo aveva condannato Cosa Nostra.

Francesco La Licata

E il Padrino «legge» i Santi

La vita e i passatempi preferiti nella cella-bunker dell'Asinara

ROMA. La vita di Sant'Alfonso de' Liguori, le biografie di Sant'Antonio da Padova e Santa Rita da Cascia, la vita di Giovanni XXIII. Miti e leggende del mondo romano. Sono queste le letture di Totò Riina, rinchiuso in una cella del carcere dell'Asinara, così come riporta «Panorama», un cui giornalista ha accompagnato il deputato del pds Pino Arlacchi, in una visita al penitenziario. All'Asinara sono detenuti i boss di Cosa nostra, 'ndrangheta, camorra e Sacra corona unita sottoposti al regime carcerario regolato dall'articolo 41 bis.

«Panorama» scrive che quella di Totò Riina è una cella «tutta speciale». A differenza degli altri boss «ha un vero e proprio appartamento. Può fare la doccia tutti i giorni e ha perfino un frigorifero». E ancora: «Con una valigetta formato 24 ore il direttore del carcere in persona gli fa la spesa tutti i giorni per evitare rischi di avvelenamento». Un menù «poco fantasioso»: «Riso o pasta al sugo, una fettina di carne o di pollo. Non ha mai comperato vino tranne che a Natale. Non aquista neppure sigarette». «E' tirchio», avrebbe commentato con «Panorama» uno dei 30 agenti di custodia addetti alla sua sicurezza «e selezionati tra i più affidabili del corpo».

Riina vive nella dependance (ristrutturata) di Cala d'oliva che ospitò Raffaele Cutolo: «Il bunker - scrive "Panorama" - è sorvegliato notte e giorno da 12 telecamere a circuito chiuso collegate a 12 videoregistratori che documentano ogni più piccola mossa del boss». Le sue giornate «sono monotone. Si sveglia tardi, poco dopo le 9. Riordina la cella. Passeggia nel minuscolo cortile realizzato solo per lui. Cucina e mangia». Secondo il settimanale Riina «scrive lunghe lettere alla famiglia, fino a due al giorno» destinate alla moglie Ninetta e a una delle sorelle; queste «gli rispondono puntualmente dandogli notizie dettagliate dei suoi figli». Riina avrebbe spedito numerosi telegrammi per comunicare i suoi spostamenti: «Testi semplici: "Sono arrivato. Sto bene"». [Ansa]

La Stampa e Bolaffi

Da domani si «vince» la Luna

Per ricordare il 25° anniversario dello sbarco sulla Luna, La Stampa, in collaborazione con Bolaffi, ha voluto realizzare l'iniziativa «Vinci la Luna», che si svolgerà da domani, sabato 16 a lunedì 25 luglio.

I lettori avranno la possibilità sia di rivedere le prime pagine della Stampa, da quella del 16 luglio 1969 che annunciava la partenza fino a quella del 25 luglio 1969 che comunicava il ritorno a terra, sia di partecipare ad un concorso che avrà in palio 1000 premi costituiti da materiale filatelico e numismatico di grande valore, messo a disposizione da Bolaffi. Partecipare è molto semplice: ogni giorno, per i 10 giorni di durata dell'iniziativa, La Stampa pubblicherà, nella pagina affiancata a quella con la riproduzione della pagina d'epoca, un bollino identificato dalla data del giorno.

I lettori dovranno semplicemente ritagliare e conservare questo bollino applicandolo sull'apposita griglia che sarà anche pubblicata sul giornale. In alternativa, sarà anche possibile ritagliare e conservare le 10 griglie, ognuna con il bollino del giorno. Raccolti i 10 bollini o le 10 griglie, basterà inviarli in busta chiusa, con l'indicazione del proprio nome, cognome, indirizzo e numero telefonico, a «Concorso La Stampa - Bolaffi, Casella Postale 702, 10100 Torino Centro». Saranno considerate valide le buste pervenute entro le ore 14 del 13 agosto. L'estrazione dei premi avverrà nella settimana fra il 15 ed il 20 agosto.

Questi i premi previsti:
1°: la Busta «Apollo XI», una delle 204 che i tre astronauti portarono sulla Luna. Si tratta di un documento di elevato interesse, anche per la sua estrema rarità.
2°: la Busta Moon Landing, una delle 150 che furono affrancate e timbrate sulla Luna da Neil Armstrong: si tratta di uno dei documenti filatelico-postali più importanti del nostro collezionismo.

Dal 3° al 10°: Collezione «Protagonisti dello spazio», che comprende oltre 400 tra francobolli e foglietti nuovi, fior di stampa, riuniti in uno splendido album. Si tratta di francobolli emessi da tutti gli Stati che hanno partecipato in prima persona alla conquista dello spazio.

Dall'11° al 50°: Foglietto del primo francobollo dello spazio con firme autografe di 3 astronauti sovietici che hanno soggiornato sulla stazione orbitante Mir. Al mondo ne esistono solo 1000 esemplari.

Dal 51° al 100°: Busta Challenger, trasportata sull'ottavo volo spaziale dello Shuttle. Porta gli annulli dell'andata e del ritorno dallo spazio.

Dal 101° al 200°: Collezione «Posta del futuro», una splendida panoramica di foglietti emessi congiuntamente dalle Poste degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica in occasione della «World Stamp Expo 1989».

Dal 201° al 500°: Busta Buran, che ricorda l'impresa del «Buran», la navicella lanciata il 15 novembre 1988 dalla base di Baikonur e recuperata dopo un volo in orbita interamente automatico di 3 ore e 25 minuti. La busta è affrancata con un francobollo con l'effigie di Gagarin, ne esistono appena 10.000 esemplari.

Dal 501° al 1000°: Medaglia Gagarin, emessa nel 1991 per commemorare i 30 anni del primo volo dell'uomo nello spazio, compiuto il 12 aprile 1961 da Yuri Gagarin.

Firenze, un nuovo teste lo scagiona: non era lui in auto sul luogo dell'ultimo delitto

Pacciani vince a sorpresa un round

Nessuna verità dalla perizia balistica compiuta sul proiettile trovato nell'orto dell'imputato

FIRENZE
DAL NOSTRO INVIATO

I mostri presunti, prima di Pietro Pacciani, sono stati cinque: tutti sospettatissimi, tutti arrestatissimi, tutti scagionatissimi. Uno è comparso ieri nell'aula d'assise per render testimonianza, chiamato dall'avvocato di parte civile Luca Santoni Franchetti. Il nome di Pietro Muciarini fa tornare alla mente il duplice delitto del 1968, il primo del serial. Lui è cognato di Stefano Mele, condannato a 13 anni per quel misfatto. Ma ora di aver ammazzato anche Barbara Locci e Antonio Lo Bianco è accusato Pacciani.

Muciarini in questo dibattimento dal rito più o meno anglosassone si è appellato al «quinto emendamento» come forse avrebbe detto il superpoliziotto-scrittore Ruggero Perugini, considerato il padre di questa inchiesta: insomma, poiché non gli era riconosciuta la facoltà di non rispondere, il teste non ha aperto bocca su un capitolo fondamentale per capire questo mistero.

Qualche luce l'ha regalata Rosina Massa, moglie separata di Salvatore Vinci, anch'egli sospettato di essere «il mostro» e l'unico, con Pacciani, ad esser libero ogni qualvolta l'assassino ha ucciso. Ora Vinci è scomparso, introvabile. Dice la Rosina che il marito la costringeva a partecipare a incontri a tre e a quattro, spesso la portava al parco delle Cascine per adescare uomini con i quali poi lui avrebbe folleggiato. Sì, Salvatore Vinci era un tipo a dir poco stravagante: «I coniugi Biancalani erano gli amanti di mio marito», asserisce la donna. Tutt'e due? «Tutt'e due». Ma Pacciani non era del giro, non lo ha mai visto, assicura. Una cosa, tuttavia, la Rosina non vuol ripeterla. Eppure, il 15 aprile 1985 davanti al pubblico ministero aveva dichiarato che il marito si era detto convinto che Stefano Mele sul luogo del primo delitto da solo di certo non c'era andato. Infine: quella notte del '68 Salvatore Vinci non era in casa. E così il mistero se possibile s'infittisce. Vinci è scomparso, suo fratello Francesco, a suo tempo sospettato, è stato ucciso lo scorso anno.

Avvocato e giudice conciliatore, hobby della bicicletta, ha una memoria di ferro: è l'ultimo della serie, testimone doc, di quelli che con la propria deposizione potrebbero far pendere il piatto della bilancia dalla parte dell'imputato Pacciani o dall'altra, che è quella dell'accusa. Per alcuni giorni, nel settembre '85, l'avvocato Giuseppe Zanetti, fiorentino, presso la radura degli scopeti, dove furono uccisi una ragazza e un ragazzo francesi, vide una Fiesta chiara con bande laterali rosse. E Pacciani aveva una macchina identica. Il fatto è che scorse anche un uomo, accanto alla Ford, uno «di un metro e 75, naso aquilino, robusto, viso largo, capelli sale e pepe, aspetto distinto, sui 50». Questo è un teste presentato dalla difesa, «teste a discarico», e c'è un sobbalzo quando fa la descrizione perché se non fosse per quelle briciole di centimetri di differenza nella statura e per l'«aspetto distinto» la descrizione si adatterebbe alla perfezione al Pietro. «Ma no, non è lui!», precisa l'avvocato Zanetti. No, non è lui neppure dopo aver guardato le foto di dieci anni or sono. Un sospiro dei difensori e uno sguardo severo del pubblico ministero Paolo Canessa: «Avvocato, perché quelle cose non le ha raccontate allora, consentendoci di identificare quel tipo e viene ora, dopo nove anni?». Zanetti: «Perché il particolare dell'auto mi sembrava irrilevante. Prima di affidare le sorti di una persona a un'inchiesta così complessa ci penserei mille volte». Poi nell'aula è intervenuto il perito balistico di parte, Marco Morin, quello diventato celebre per la strage di Peteano. Il suo parere era atteso per il proiettile trovato nell'orto dell'imputato. Nessuna certezza, ci mancherebbe.

Pietro Pacciani, imputato per i delitti del mostro di Firenze

Vincenzo Tessandori

Firenze, i boss che gestivano il traffico

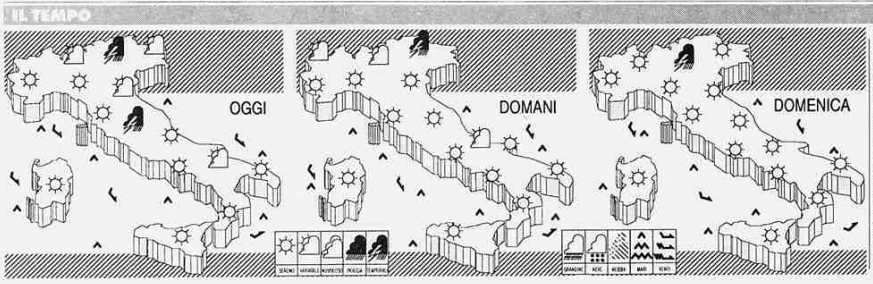
Autoparco della droga Trentadue condanne

FIRENZE. Si è chiuso con 32 condanne, da un massimo di 30 anni a un minimo di due anni di reclusione, e sei assoluzioni, fra cui quella del latitante Leoluca Bagarella, il processo al primo troncone di imputati per la vicenda dell'autoparco milanese di via Salomone. La sentenza è stata letta dal presidente della seconda sezione penale del tribunale alle 20,15, dopo oltre nove ore di camera di consiglio.

La condanna più pesante, 30 anni, è andata a Jimmy Miano, considerato uno dei personaggi principali dell'organizzazione, punto di riferimento, secondo l'accusa, di varie cosche mafiose del Centro-Nord che gestivano un vasto traffico di stupefacenti e di armi dalla base dell'autoparco. Al termine della sua requisitoria il pm Giuseppe Nicolosi aveva chiesto il massimo della pena anche per i libanesi Al Barrage e Joseph Sallita, che sono stati invece assolti per non aver commesso il fatto, e per Giacomo Raina, zio del «boss» Totò Riina, che è stato invece condannato a soli 8 anni di reclusione per associazione mafiosa (ma è stato assolto dall'accusa di traffico di stupefacenti) e per il quale cui il tribunale ha disposto la concessione degli arresti domiciliari, visto che ha 85 anni. Stessa pena e per gli stessi reati anche ad Angelo Fiaccabrino, il faccendiere milanese considerato dall'accusa il canale di contatto fra l'organizzazione mafiosa ed ambienti politici ed economici milanesi.

Il tribunale ha poi condannato a 24 anni di reclusione Ambrogio Crescenzio e a 22 anni Antonino Maccarone e Gabriele Francini e a pene via via minori gli altri imputati, ordinando anche il dissequestro e la restituzione ai ministero delle Finanze dell'area dell'autoparco. La sentenza è stata accolta dalle gabbie con applausi ironici, mentre qualcuno gridava: «Siete un plotone di esecuzione». Apparentemente soddisfatto il pm Nicolosi. «Il tribunale - ha commentato il magistrato - ha riconosciuto per gran parte degli imputati l'appartenenza a un'associazione mafiosa finalizzata a traffici di stupefacenti e di armi». [Ansa]

IL TEMPO



CITTA' ITALIANE

	min	max		min	max		min	max
Bolzano	14	29	Firenze	19	32	Bari	22	33
Verona	17	32	Pisa	19	29	Napoli	21	31
Trieste	23	31	Ancona	19	28	Potenza	15	25
Venezia	18	31	Perugia	19	30	S.M. Leuca	22	29
Milano	21	30	Pescara	17	28	R. Calabria	23	32
Torino	19	30	L'Aquila	12	27	Palermo	24	29
Cuneo	—	np	Roma Ufficio	19	29	Catania	18	31
Genova	23	28	Roma Ciamp.	20	32	Alghero	16	31
Bologna	20	31	Campobasso	17	25	Cagliari	20	32

CITTA' ESTERE

	min	max		min	max		min	max
Amsterdam	14	26	nuvoloso	Lisbona	16	27	variabile	
Atene	20	31	variabile	Londra	16	25	sereno	
Bangkok	26	33	variabile	Los Angeles	18	28	nuvoloso	
Berlino	18	32	sereno	Madrid	23	39	sereno	
Bruxelles	19	25	nuvoloso	Montreal	13	24	variabile	
Bucarest	18	24	sereno	Mosca	—	np		
Budapest	16	31	variabile	New York	23	35	nuvoloso	
Buenos Aires	10	16	sereno	Parigi	18	28	nuvoloso	
Copenaghen	17	30	sereno	Pechino	22	33	sereno	
Dublino	9	19	nuvoloso	Praga	15	31	nuvoloso	
Francoforte	16	33	sereno	Rio De Janeiro	11	25	sereno	
Gerusalemme	16	25	nuvoloso	Sofia	13	23	nuvoloso	
Ginevra	18	31	nuvoloso	Sydney	—	np		
Helsinki	14	29	sereno	Tokyo	25	33	sereno	
Johannesburg	-1	19	sereno	Varsavia	17	31	sereno	
Il Cairo	21	33	sereno	Vienna	19	28	variabile	

Il caldo riprende quota

L'ondata di calore che si è verificata ai primi di luglio, si è attenuata nel corso di questa settimana, grazie al flusso di aria settentrionale che ha interessato l'Italia, soprattutto sulle regioni adriatiche. Le correnti da nord, oltre a causare una diminuzione della temperatura, hanno anche abbassato il tasso di umidità, contribuendo a smorzare le condizioni di afa e rendere il clima più vivibile.

Nel contempo, l'aria è diventata più instabile, soprattutto sulle regioni adriatiche, incrementando la formazione di nubi cumuliformi con gli associati temporali.

In questo fine settimana, le correnti, pur restando settentrionali, diminuiranno di intensità. Andremo quindi verso giorni con maggiore stabilità atmosferica e condizioni di cielo sereno, ma anche con temperature ed umidità relativa in aumento. I venti predominanti ridiventeranno quelli a regime di brezza. Visto il quadro generale, esaminiamo il tempo dei prossimi giorni.

OGGI. Sull'arco alpino orientale e sulle regioni adriatiche, cielo da poco nuvoloso a temporaneamente nuvoloso nelle ore pomeridiane. Sulle rimanenti regioni, cielo sereno o poco nuvoloso. Durante le ore pomeridiane, principalmente sull'arco alpino orientale, ma anche sui rimanenti rilievi alpini ed appenninici, nonché sulle regioni interne della penisola, saranno possibili addensamenti cumuliformi con associati piovaschi o temporali. Le temperature saranno in leggero aumento, soprattutto nei valori massimi. I venti saranno principalmente a regime di brezza, pur con una lieve componente settentrionale sulle regioni adriatiche. I mari saranno calmi o quasi calmi.

DOMANI. Le regioni nord orientali e quelle adriatiche risentiranno ancora del flusso di aria instabile che ha causato alcuni temporali nei giorni scorsi; nel suo complesso tuttavia il cielo sarà poco nuvoloso. Sulle rimanenti regioni prevarranno le condizioni di cielo sereno. Sui rilievi alpini ed appenninici e nelle zone interne, durante le ore pomeridiane, saranno possibili locali addensamenti cumuliformi con associati temporali. La temperatura avrà ancora un leggero rialzo. I venti saranno a regime di brezza. I mari calmi o quasi calmi.

DOMENICA. Su tutte le regioni condizioni di cielo sereno o poco nuvoloso. Durante le ore pomeridiane, sui rilievi alpini ed appenninici e nelle zone interne della penisola, si avrà una moderata attività cumuliforme, con possibilità di isolati temporali.

La temperatura sarà in lieve aumento sulle regioni adriatiche, stazionaria sulle rimanenti regioni; i venti a regime di brezza; i mari calmi o quasi calmi.

Marcello Loffredi